

Werk

Titel: Pitrè, Giuochi fanciulleschi siciliani, raccolti e descritti

Autor: Liebrecht, Felix

Ort: Halle

Jahr: 1884

PURL: https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0008 | log28

Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)
SUB Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen

✉ info@digizeitschriften.de

Da ultimo darò un cenno di quello che più particolarmente potrebbe chiamarsi *il mito geografico*. Per leggenda *biblica* intendo quella che si viene configurando nelle Sacre Carte, nella tradizione, diremo così, scritturale, e nella letteratura patristica; per leggenda *epica*, quella che più tardi si trova interpolata nella storia favolosa di Alessandro Magno; per leggenda *storica*, quella che, senza staccarsi dalle sue origini, nè sciogliersi dalle connessioni incontrate di poi, si lega a fatti storici e a particolari credenze del tempo in cui si viene formando“. — Zu dem vom Verfasser in dieser erschöpfenden Abhandlung Mitgetheilten weifs ich nichts hinzuzufügen, aufser etwa, dafs wenn es p. 519 Anm. 14 heifst: „Il nome di *Porte Caucasee* appartiene alla gola di Dariel, detta dai Georgiani Khewis-Kari; il nome di *Porte Caspie* al passo di Derbent, chiamato Bab-al-uab dai Persiani, e Demir-Kapi dai Turchi“, dabei hervorzuheben ist, dafs man unter den Kaspischen Pforten (pylae oder portae Caspiae) wie bei den Alten so auch jetzt noch gewöhnlich den über den Berg Demawend führenden Engpafs Kharwar bei Asterabad versteht, der von jenem andern bei Derbent ziemlich weit entfernt ist.

Demnächst folgen *Aggiunte e correzioni* zu den beiden Bänden und schliesslich ein sehr willkommener *Indice analitico delle materie*, so dafs, wie man sieht, es diesem ausgezeichneten sehr gründlich und gewissenhaft gearbeiteten Werke an nichts fehlt um die ihm gebührende hervorragende Stelle in der Sagengeschichte des Mittelalters und namentlich Roms einzunehmen und sich den ganz besonderen Dank aller Forscher jener Periode zu erwerben.

FELIX LIEBRECHT.

Giuseppe Pitrè, Giuochi fanciulleschi siciliani, raccolti e descritti.

Con dieci tavole a fototipia, quattro a litografia ed una a stampa. Palermo, Luigi Pedone Lauriel, Editore. 1883. LXXI u. 460 Seiten Octav.

Der vorliegende Band bildet den XIII. der *Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane*, wovon ich den VIII. bis XII. in dieser Zeitschrift V 403 ff. besprochen, und wir ersehen, dafs Pitrè rüstig fortführt die Volkskunde seiner heimatlichen Insel in allen ihren Einzelheiten dem übrigen Europa und wo sonst derartige Studien Wurzel gefasst mit aller erwünschten Gründlichkeit vorzuführen. Hinsichtlich des Inhaltes bemerkt er in der *Avvertenza*: „La presente Raccolta comprende trecentosedici giuochi fanciulleschi siciliani: de' quali dugentotrentatrè son veri e propri *Giuochi*, trentanove *Divertimenti*, *Passatempi*, *Esercizi*, e quarantatrè *Giocattoli e Balocchi*. — Noto questo numero con un certo compiacimento, perchè è questa la prima volta che in Italia da un solo e con intendimento scientifico si mettano insieme tanti trastulli popolari della infanzia e della fanciullezza quanti mi è, per avventura, concesso di darne ora alla luce“. Weiter heifst es: „Palermo, col suo quarto di milione d'abitanti, è sempre la città più ricca di giuochi in tutta l'Isola; e dall' uso palermitano son tratte, per lo più, le descrizioni dei giuochi siciliani che nel libro non hanno indicazioni particolare. Se il giuoco non è stato raccolto in Palermo, la indicazione topografica ne dichiara la provenienza“. Aus einem gegebenen Nachweis ersieht man, dafs alle sieben Provinzen Sici-

liens zu vorliegendem Zwecke sind herangezogen und neunundfunzig Ortschaften derselben durchforscht worden. „La pronunzia dei vari dialetti è stata scrupolosamente conservata nella trascrizione de' testi, dei dialoghi e fino delle singole voci isolate“. Alle diese Spiele sind im vollsten Sinne des Wortes eigentliche Volksspiele und hier ganz getreu so beschrieben wie die Kinder sie spielen, weshalb auch Pitrè alle diejenigen ausgeschlossen hat, die irgendwie einen Beigeschmack von Schule oder Pädagogik besitzen.

Auf die Avvertenza folgt eine Abhandlung *Dei Giuochi fanciulleschi*, über welche es heisst: „Nessuno che io conosca, ha trattato finora in Italia, sotto l'aspetto demo-etnografico, questo curioso argomento; ed io invoco la indulgenza di quanti hanno preso a cuore la mia collezione per queste pagine, che son frutto di pazienti ed amoroze ricerche. È stato mio intendimento illustrare il valore e l'importanza de' giuochi e divertimenti, la loro genesi, quel che in certi giuochi sia più da vedere, quali i tipi fondamentali dei giuochi e da che cosa siano da ripetere le somiglianze e le diversità, e come molti di essi nell' Europa in generale, in Sicilia in particolare, ci abbiano conservato reliquie di antiche usanze, cerimonie, riti e avvenimenti. Se io non son riuscito a svolgere come si deve questo assunto, mi si tenga conto dell' onesto desiderio, per il quale ho tenuto dietro, fino al presente giorno, a' lavori contemporanei aventi più o meno relazione con il *Folk-lore* fanciullesco“. Die Abhandlung ist, wie man sieht, in ihrer Absicht sehr lesenswert und läßt auch in der Ausführung für den, der sich nicht ex professo mit dergleichen Studien beschäftigt, nur wenig zu wünschen, so dafs ein etwas näheres eingehen auf dieselbe nicht unwillkommen sein dürfte, zumal sich hier und da eins und das andere zu erinnern bietet. Zu Grunde liegt der ganz richtige Gedanke: „Lo spirito d' imitazione è il primo e principale carattere della fanciullezza, e questo spirito è così innato in essa come lo è il bisogno di mangiare e di bere. Ciò che il fanciullo vede fare, fa egli stesso parodiando, e molti de' suoi giuochi e passatempi, per chi ne cerchi le ragioni, sono ripetizione, contraffazione di atti, di pratiche, di abitudini degli uomini“. Dieser Gedanke wird in dem folgenden weiter entwickelt und durch mannigfache oft treffende Beispiele belegt, die zuweilen den fernsten Ländern und Weltteilen entnommen sind. Ich führe folgendes an; „Nel gioco portoghese *Vassourinha* la formala

Vassourinha, vassourinha

Varre-me esta casinha

Com un raminho de alecrim,

parebbe un' oziosità inconcludente, se il Braga non lo spiegasse con un fatto storico del 1484, in cui il Re, secondo un repertorio dei libri della Camera municipale di Lisbona, vedendo la città travagliata dalla peste, decretò che la camera stessa comperasse del rosmarino (*alecrim*) e lo facesse vendere per le strade, di che le case appestate ne tenevano un ramoscello sulla porta“. (Th. Braga, *Os Jogos pop. e infantis* in *Era Nova* an. I, n. 8 p. 354 Lisboa 1881). Auf dieselbe Weise bespricht Pitrè auch die Kinderlieder, die Kinderspielzeuge und ganz besonders die Kinderspiele, wie sie sich weit und breit in oft wunderbarer Verwandtschaft wiederfinden, welche letztere durch Ueberlieferung oder auch aus sich selbst entsprungen sein kann. Hierbei will ich anführen, dafs das Kinderspiel, welches ital. *ripigliano* heisst, (im Franz. *repandre*, deutsch *abheben*, engl. *scratch-cradle* oder *cat's-cradle*, und wozu Pitrè ein

Analogon bei den Eskimo nachweist), sich wie E. B. Tylor in seiner Abhandlung 'The Origin of Games' (Fortnightly Review, May 1879) erwähnt, auch noch bei andern weit entfernten Völkern und zwar in größerer Vollkommenheit als bei unsern Kindern wiederfindet. Er sagt: „Mr. Wallace [The Malay archipelago, Lond. 1869] relates that being one wet day in a Dayak house in Borneo he thought to amuse the lads by taking a piece of string to shew them *cat's cradle*, but to his surprise he found that they knew more about it than he did, going off into figures that quite puzzled him. Other Polynesians are skilled in this nursery art, especially the Maoris of New-Zealand, who call it *Maui* from the name of their national hero, by whom, according to their tradition, it was invented; its various patterns represent canoes, houses, people and even episodes in Maui's life, such as his fishing up New-Zealand from the bottom of the sea. In fact they have their pictorial history in *cat's cradle*, and whatever their traditions may be worth they stand good to show that the game was of the time of their forefathers, not lately picked up from the Europeans“. Wir sehen also das dieses Kinderspiel bei den Eskimo wie in Neu-Seeland, im äußersten Norden wie im tiefen Süden, vorhanden ist. Gleich nachher bemerkt Pitrè, das jedoch nicht sowohl die angeführten Zeitvertreibe und Spielereien als vielmehr die eigentlichen Spiele im ethnographischen Sinne Ueberlebsel und zwar bemerkenswerte Ueberlebsel alter Bräuche seien, und fügt hinzu: „Primo tra tutti, come anello tra' passatempi fanciulleschi d' oggi, che in origine appartennero agli adulti, ed i giuochi che riconoscono un' antichissima usanza, è quello, in generale, di gettare in aria i denari alla sorte, e che diciamo *Croce o testa*, o *Croce o lettera*“. Hieran knüpft er den Nachweis der Benennungen dieses Spiels in verschiedenen Ländern, wobei jedoch unrichtig ist, das es in Deutschland Gerad und ungerad heisst und im alten Griechenland mit ἀρτιάζειν (l. ἀρτιάζειν) bezeichnet wurde, welches Spiel vielmehr dem ital. *pari o caffè* entspricht und p. 85 sq. erklärt wird. Als englische Benennung von *Croce o testa* wird angeführt „*Heads or tails* und *Heads or wots* und zu letzterem Worte bemerkt: „Quest' ultima espressione, ad avviso del mio egr. amico H. Ch. Coote, è forse interessante, perchè allude alla figura di Britannia, che si vede sui pezzi di rame o di bronzo, co' quali si giuoca. La figura di Britannia è copiata dalla moneta romana dell' Isola“. Trotz dieser Erklärung ist mir das Wort *wots* ein Rätsel geblieben; oder sollte es etwa für *wars* verdruckt stehen? Sonst heisst das Spiel in England auch *cross and pile* und es spielen *to toss up* oder *to pitch and toss*.

Ohne auf die anderen von Pitrè besprochenen Spiele weiter einzugehen will ich nur noch erwähnen, das er selbst sich hierbei eine Beschränkung auferlegt und mit Uebergehung gesammelter Thatsachen sich dahin ausspricht, das ein Drittel der bis jetzt in Italien bekannten Spiele auch in einem großen Teile Europas unter Kindern und Erwachsenen bekannt sei; etwas mehr noch, wahrscheinlich die Hälfte, unter den romanischen, englischen und süddeutschen Kindern, wobei natürlich stets die unvermeidlichen Verschiedenheiten unbeachtet bleiben. Weit über die Hälfte reichen die Gleichheit, Aehnlichkeit und Analogien der sicilischen Spiele mit denen des übrigen Italiens, wobei jedoch die Möglichkeit vorhanden ist, das bei fernerer Forschung letztere Berechnung noch höher steige. Die typischen Spiele sind ihrem Charakter

nach dieselben in Palermo wie in Turin, in Girgenti wie in Venedig und stammen theils von den Bergen theils vom Meere her, alle aber aus dem Land- und dem Hirtenleben.

Von diesen allgemeinen Betrachtungen geht der Verfasser auf eine Charakteristik der italienischen Kinderspiele über, soweit dieselbe aus den in Sicilien gesammelten zahlreichen Beispielen hervorgeht, wobei zur Vergleichung die Spiele von jenseits der Berge und Meere herbeigezogen werden. Auf diese sehr lesenswerten und anziehenden Einzelheiten können wir jedoch nicht des nähern eingehen, kommen aber vielleicht gelegentlich darauf zurück. Hier erwähnen wir, dafs auf die eben besprochene Abhandlung eine *Bibliografia dei giuochi fanciulleschi in Italia* folgt, die indess nur diejenigen Schriften verzeichnet, die Pitrè selbst vor Augen gehabt und benutzt hat. Andere sind gelegentlich vorgeführt. Demnächst folgt ein Verzeichniss der Provinzen und Ortschaften, wo die Spiele gesammelt worden sind. Alsdann finden wir *Regole e avvertenze generali sui giuochi*; hierauf *Canzonette e filastrocche dei fanciulli per contarsi* d. h. die Liedchen und Sprüchlein der Kinder beim Einzählen (um denjenigen zu finden, der dran ist). Diese sind es namentlich die dem Forscher manche harte Nufs bieten, denn sie sind in Italien wie anderswo jetzt oft ganz unverständlich, obwohl sie ohne allen Zweifel anfangs einen ganz guten Sinn hatten. — Wir kommen nun zu dem Hauptgegenstand der vorliegenden Sammlung, den *Giuochi*, deren 273 sind und die genau beschrieben werden. Der Verfasser hat sich lediglich auf die Vergleichung mit italienischen Spielen beschränkt, da er wie immer sich eine bestimmte Gränze vorgeschrieben. Was er absichtlich übergangen, ergänzen zu wollen, würde eine eigene und umfangreiche Arbeit erheischen, kann daher hier nicht unternommen werden, und nur einige wenige einzelne Bemerkungen sollen hier in der Ordnung, wie sie sich mir boten, Platz finden. So heifst das Spiel No. 18 *A li Cummarì*, und wird so beschrieben: „In questo giuoco vengono riprodotti tutti gli usi che accompagnano la nascita d' un bambino. Una delle fanciulle si mette un guancialetto sotto la gonnella, e finge la donna incinta. Viene la mamma, vien fuori il neonato, che è portato al fonte battesimale; c' è il prete, il compare e la commare, e il ritorno dal battesimo, e i dolci che vanno in giro, rappresentati per lo più da mollica di pane“. Ich habe die Beschreibung dieses Spiels deswegen so vollständig mitgeteilt, um daran den Unterschied der Ideenkreise sehen zu lassen, in denen sicilianische und deutsche Kinder, namentlich Mädchen, aufwachsen. Vielleicht drücke ich mich unrichtig aus, keinesfalls jedoch würde ein Spiel, wie das angeführte, wenigstens nicht in allen seinen Einzelheiten, von Mädchen in Deutschland gespielt werden. — Zu dem Spiele No. 201 *A la Verra* [i. e. guerra] bemerkt Pitrè selbst: „Egli è innegabile essere questo giuoco un vivo ricordo delle guerre del Vespro, e chi sa! forse i due brani poetici sono frammenti dei canti di quelle guerre ecc“. Die beiden Fragmente lauten oder vielmehr lauteten (denn das Spiel ist seit 1848 ganz aufser Brauch gekommen) von Seiten der Sicilianer:

Mbrè, mbrè, mbrè!
Viva 'a Sicilia,
Viva lu Rrè!

und von Seiten der Franzosen:

Nta, nta, rantà!
 Corpu di lanza
 Senza pietà!

Verhält sich dies so, so sehen wir hier wiederum in einem Kinderspiele das Andenken an ein historisches Ereignis erhalten. — Das Spiel No. 202 *A lu 'Mmasciaturi*, in welchem „un numero indeterminato ma non piccolo di fanciulli si dividono in due schiere: una del *Re Pippinu*, l'altra del *Re Partugallu*“ dünkt mir bemerkenswert wegen der beiden obenerwähnten Personen, welche darauf hinzudeuten scheinen, daß daselbe aus alter Zeit, vielleicht der Ritterromane, herstammt. — Zu dem Spiel No. 192 *A Latri e Sbirri* bemerkt Pitrè: „Dell' antichità del giuoco fa testimonianza Libanio, *Orat* 27. I Latini l'aveano col titolo *Hostis et Miles*, oppure *Ludus latruncolorum*“. Was letzteres lateinische Spiel betrifft, so bin ich mit den neuesten Forschungen auf diesem Gebiete, denen von Linde u. s. w., nicht bekannt genug; den *ludus latruncolorum* habe ich immer für ein Brett- oder Schachspiel gehalten; Libanius aber spricht l. c. durchaus von keinem dem sicilischen u. s. w., ähnlichen Spiele, vielmehr ist er so kurz, daß sich daraus wenig entnehmen läßt; ich dachte dabei an das deutsche „*Kämmerchen vermieten*“. — In dem Spiele No. 227 *A lu Viddaneddu chi chianta la fava* [Al vilanello che pianta la fava] werden von dem, der „dran ist“, verschiedene Verse hergesagt, von denen der letzte anfängt:

„Lu viddaneddu chi caca la fava,
 Quannu la caca, la caca accusst: ecc.“

E nel dire il penultimo verso si accoccola per terra come per vuotare il ventre, facendo quel viso che dicesi proverbialmente da minchione“, wozu Pitrè bemerkt: „Un proverbio siciliano dice: *Tri voti l'omu addiventa minchiuni: Quannu caca*; (la seconda non si può dir qui) e *quannu mori*“. Ich kann nicht umhin als einigermaßen hierher gehörig animi causa folgende Stelle aus Suet. Vesp. c. 20 hier anzuführen: „*Statura fuit quadrata, compactis firmisque membris, vultu veluti nitentis*. Unde quidam urbanorum non infacete: siquidem petenti, *ut et in se aliquid diceret: Dicam*, inquit, *cum ventrem exonerare desieris*“.

Auf die *Giuochi* folgen die *Divertimenti*, *Passatempi*, *Esercizi*, und auf diese die *Giocattoli e Balocchi*. Hatte ich bei den *Giuochi* fast nichts anzumerken (denn es heißt bei diesem Buche: „Geh' und lies selber“) so bietet sich mir hier noch weniger. No. 300 *Lu Titiriti* ist unser Hexenclavier, worüber s. Birlinger, Aus Schwaben. 2 Bde. Wiesbaden 1874. Er sagt I, 128 No. 151 „Aus der Volkssprache“ zu dem angeführten Worte: „Bei dem werden über die hohle Hälfte einer Baumnußschale etwa in der Mitte mehrere Faden gebunden und dann ein längliches Hölzchen hineingespant, das nach der einen vertieften Seite niedergedrückt klappernd nach der anderen Seite anschlägt“. Den *Hexentanz* (Birlinger l. c.) finde ich nicht unter dem sicilischen *giocattoli*. Man nennt so „das an ein Hölzchen gespießte Horn- oder Beinknopfstänzen, Drillen“. — No. 311 *Lu Cirriu*, wovon sich auch eine Abbildung findet, heißt in den übrigen Italien *raganella*, wie Pitrè anmerkt; deutsch *Knarre*, engl. *rattle*, wie ich hinzufüge, und zwar deswegen weil ich das Wort *raganella* in keinem mir zugänglichen ital. Wörterbuche gefunden habe. — No. 314 *La Cicula* (mit einer Abbildung) ist ein Spielzeug, das in